

ERMENEUTICA DEL SENTIMENTO TRAGICO COME COSCIENZA PRATICA NEL PENSIERO DI MIGUEL DE UNAMUNO*

Elvira Franco

*E la Speranza resterà un grido agonizzante se io in
queste tenebre, non conoscerò il fondo dei tuoi occhi.*
F. Nuvolone, *Carte Segrete*

Sei l'ostaggio dell'eternità un prigioniero del tempo.
B. Pasternak, *Notte*

Miguel de Unamuno (Bilbao, 1864 – Salamanca, 1936) è conosciuto come filosofo e politico vicino al movimento culturale denominato Generazione del '98 ma è stato, innanzitutto, l'intellettuale che ha rinnovato e riproposto i motivi tipici dell'ispanismo.

I concetti di agonia, fede e dignità costituiscono la matrice filosofica della sua riflessione sull'esistenza ma anche la chiave interpretativa della riflessione contemporanea sul senso e il significato della modernità, vista come punta avanzata di un progresso scientifico e pratico-morale rispetto al quale Unamuno è scettico.

L'adagio latino di Terenzio – «*Nullum hominem a me alienum puto*» – con cui Unamuno inizia la sua opera principale, *Del sentimento trágico de la vida*, punta al cuore della questione esistenziale, ossia al concetto di uomo. La concretezza esistenziale del soggetto-uomo, dell'uomo «di carne e ossa», si contrappone all'indeterminatezza di quello «tutt'al più in carne e ossa» della tradizione filosofica.

Il richiamo alla concretezza risponde alla necessità di modificare i parametri filosofici dell'analisi sull'esistenza. Il pregiudizio metafisico di un uomo fenomenicamente indistinto dall'essere ha spinto all'annientamento della coscienza nell'essere e di conseguenza all'annientamento dell'uomo stesso. Ma se è frutto di una *roulette logica*, questo annichilimento, la salvezza per l'uomo giunge dal *sentimento tragico*. La vertigine dell'uomo di concepirsi come se non esistesse, di avere una coscienza in cui non ci sia stato di coscienza, rompe l'incantamento filosofico e per essa comprende che «il nulla è inconcepibile».

La commistione di ambiti diversi del sapere, oltre che la creazione di logismi funzionali alla trasmissione di un pensiero che ha perso la purezza e il rigore propri dell'ottimismo razionale positivista, conduce Unamuno a occuparsi della questione del linguaggio. La sua diviene un'attenzione crescente circa le possibilità di veicolare contenuti attraverso l'uso mirato di figure e valori morali (Cristo e la sua passione, Don Chisciotte e la sua Dulcinea): tante e di varia natura sono le sue sperimentazioni e ricerche linguistiche.

Non si assiste filosoficamente con Unamuno al disarmo ontologico della riflessione ma all'accettazione realista di un'esistenza che ha in sé un'esplicita complessità di cui non è possibile riprodurre fedelmente le sfumature ma di cui si comprende il verso. La conoscenza è perciò l'azione di un uomo che, testimone della complessità del reale, sperimenta

* Sinossi della Tesi in "Filosofia e storia delle idee" discussa il 24 febbraio 2014 presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II" per il conseguimento della Laurea Magistrale in Filosofia. Relatore: Prof. Giuseppe Cacciatore; Correlatore: Dott. Armando Mascolo.

l'angoscia metafisica del nulla e vi si oppone conscio del peso ontologico della *sua* esistenza e ricco della propria umiltà (e non povertà) esistentiva: la *congoja* lo spinge ad affermare di esserci e di essere destinatario e depositario della *propria* esistenza.

La volontà sistematica di ambiguità creata da Unamuno, frutto della sua riflessione sul linguaggio, rende letteralmente questo sforzo umano continuo di tradurre e ritradurre la realtà da ciò che sembra a ciò che è. Da questa affermazione non deve però scaturire l'immagine di una realtà scissa fra essere e dover essere – Unamuno è anzi più hegeliano di quanto ammetta – quanto invece la rivendicazione del ruolo attivo del “filosofare” come esperienza originale dell'essere, in una visione pratico-mistica totalizzante della realtà. La filosofia è espressione di quella che Galán ha definito “*consustanzialità unamuniana*” di ambito pratico-morale e politico-storico. Unamuno parla allo spagnolo medio affinché non si senta schiacciato dal peso dell'esistenza o inchiodato ad essa tanto da non avere possibilità di scelta ma al contrario contribuisca al balletto dell'eternità, vivendo “tragicamente” la propria dimensione intrahistorica.

L'uomo del sentimento tragico non viene sedotto dall'ossessione metafisica per il potere incondizionato della ragione: egli vive tragicamente, coglie poeticamente la tragicità della vita ossia ingaggia un'agone continuo contro la precarietà dell'esistenza, attingendo al sentimento. Il sentimento tragico è la conquista di uno stato di consapevolezza cui l'uomo giunge solo dopo aver attuato un radicale cambiamento della propria prospettiva, deve passare infatti dal *sentimento del tragico* al *sentimento tragico*. Grazie a tale soluzione, etica e ontologica del senso tragico, l'uomo attua una rivoluzione copernicana, risolvendo il suo *senso di precarietà* in *ansia di immortalità*. La coscienza, dotata di una struttura egotico-teleologica, coglie sentimentalmente il carattere tragico della propria esistenza ed esprime tale acquisizione come rilievo onto-teleologico, ossia comprende di essere datità, in un mondo di datità che hanno, in quanto entità, una ragion d'essere e che perseguono un fine (trascendente, ri-velato, misterioso). Ecco dunque che l'agonia apre la strada all'immortalità. Tale processo della coscienza è possibile grazie all'operazione poetica della fantasia agente nell'amore (sentimento empatico di compassione o *αγάπη* cristiana), per cui gli individui si confrontano e si “*legittimano esistenzialmente*” l'un con l'altro. Attraverso il processo dialettico (il confronto fra il sé e l'altro), l'azione/reazione del soggetto al tragico dell'esistenza viene sublimata in un'apparente stasi sentimentale che segue l'*ontoanalogia del dolore* di ispirazione schopenhaueriana e si concreta nel concetto di compassione come azione di valore etico-pratico, dotata di aspirazioni ed echi religiosi e sociali.

L'elemento che permette all'uomo di godere della speranza di protrarre la sua esistenza trasformandola è perciò un'assunzione di responsabilità, l'amore di sé e dell'Altro.

Il fondamento trascendentale di quella che si configura come un'esperienza sensibile (non irrazionale ma a-razionale) per la giustificazione dell'ontologia unamuniana è perciò il sentimento tragico. L'egoità dell'uomo non lo espone a una deriva solipsistica, autoreferenziale ed escludente ma indica propriamente il suo modo d'essere al mondo. Di fronte alla prospettiva paralizzante di morte certa è la struttura della coscienza autosenziente, autoevidente, egotica, non egoistica (perciò empatica e compassionevole) e teleologica (dunque finalistica), che salva l'uomo concreto dall'*impasse*. La coscienza tragica di per sé costituisce la salvezza dell'uomo sul piano filosofico perché ne impedisce la ni-entificazione, derivante dalla fenomenicità della ragione classica.

Unamuno perviene perciò all'adozione del concetto di *αγάπη*, di amore compassionevole per l'altro, in una dimensione cristo-umanocentrica, che converte appunto il tragico

dell'esistenza in tragicità esistenziale, comunque non risolvibile ma tollerabile. Muta insomma l'orizzonte umano: l'uomo diviene responsabile del suo processo salvifico attraverso un cambiamento di prospettiva secondo il suo asse di rotazione (coscienza di sé) e secondo quello di rivoluzione (il rapporto con l'Altro). Il centro della filosofia unamuniana è perciò il mistero della personalità. La missione unamuniana è una lotta contro la "spersonalizzazione".

Il lavoro di ricerca di cui mi sono occupata ha inteso interpretare il pensiero di Unamuno alla luce dell'importanza che in esso riveste il sentimento come coscienza pratica e sottolineare il fondamentale contributo del pensatore spagnolo alla riproposizione dei concetti di personalità e di dignità umana, interpretati in relazione alla questione del fondamento. A partire dunque dal riconoscimento dei caratteri antimetafisici e antifenomenici del pensiero di Unamuno, ravvisabili nei concetti di essere, uomo e coscienza e dal confronto di Unamuno con Kierkegaard e Jaspers, oggetto di studio nei primi capitoli (*Unamuno e il suo tempo* e *Unamuno e l'Esistenzialismo*), si è passati a definire, nel capitolo terzo (*La proposta di Unamuno: Ermeneutica del sentimento come coscienza pratica*), la coscienza tragica come sentimento tragico e a ricostruirla a partire dalle sue componenti: elemento pratico e teorico, morale e ontologico, egotico e teleologico. Contestualmente, nel quarto capitolo (*Unamuno e il problema del fondamento*) è stato posto l'accento sulla peculiare concezione unamuniana di *verità*: concetto fondamentale per la soluzione in chiave cosmologico-teleologica della mancanza di dualismo ontologico. Sul concetto di verità è stato possibile fondare anche l'interpretazione dei concetti unamuniani di *personalità e/o di dignità* e di *controvertibilità dell'incontrovertibile*. Se la verità logica segue quella morale e se «*nihil cognitum quin praevolitum*», ossia se il desiderio è molto più importante dell'oggetto da conoscere, allora la verità, che pure è Verità con la "V" maiuscola, non è un oggetto ma una modalità del vivere, un modo dell'esistenza (tanto che diviene reale solo ciò che è vero, ossia ciò che corrisponde al sentimento tragico: la Verità è ricompensa della veracità umana; la verità è sempre il modo della fede, un atto eroico, *pistis*). Il quinto capitolo (*Filosofia dell'esistenza e avanguardismo etico*) è rivolto all'interpretazione unamuniana della storia del pensiero moderno, inteso nei suoi contraddittori aspetti legati al crescente progresso scientifico e alla conseguente decadenza morale. Vengono perciò analizzati il valore delle prospettive consequenzialista e deontologista e la legittimità dell'uso di alcuni principi moderni (sostituibilità e intercambiabilità, sacralità e qualità della vita, integrità e integralità, religiosità e laicismo). Al concetto di personalità in Unamuno, inteso nelle sue due varianti (concetto di dignità e concetto di identità), è dedicata la parte conclusiva del lavoro che giunge a riconoscere nell'idea di dignità il fulcro essenziale della filosofia dell'esistenza del pensatore spagnolo.